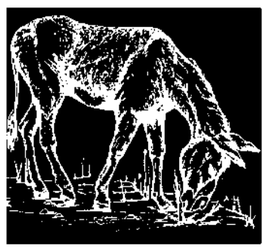
venezia96 LA BIENNALE

L'ASINO D'ORO



VENEZIA. Il nostro piccolo zoo veneziano, che per dieci giorni vedrà assegnati animaletti vari - tutti rigorosamente di metallo pregiato -, comincia oggi con un bell' **Asino d'oro**, ma avremmo una gran voglia di trasformarlo in una Mucca pazza d'oro. Un po' perché il premiato - **Donald Ranvaud**, che ieri coordinava la conferenza stampa di *Sleepers* - è anglofono, un po' perché l'attacco dell'incontro con Levinson & soci è stato veramente pazzesco. In realtà, non dovremmo prendercela con il povero Ranvaud, ma con chi ha deciso che le conferenze stampa della Biennale debbano essere sempre un gran casino, e tanto meglio se a dirigerle c'è qualcuno che non parla perfettamente l'italiano. Risultato: di fronte a un *parterre du roi* come quello composto dal trio Hoffman-De Niro-Gassman, per non parlare di Kevin Bacon, di Jason Patric e Barry Levinson, l'inizio della conferenza stampa si snoda in perfetto stile *Helzapoppin*. Prima dev'essere Gillo Pontecorvo - fermatosi per salutare gli d'ospiti - a intimare ai fotografi di andarsene, poi la prima domanda di Ranvaud è un capolavoro di intorcinamento al quale De Niro e Levinson, chiamati in causa, non appaiono in grado di rispondere. Infine, il volume dei microfoni fa sì che metà della sala non senta nulla. Ma probabilmente, per alzarlo, ci vuole una domanda in triplice copia controfirmata dall'economato della Biennale, dal presidente della Repubblica e dal Papa...

LA FOTO DEL GIORNO

Piero Chiambretti scherza con un ombrello durante una pausa del Festival. Pierino il terribile, infatti, è sbarcato l'altro giorno al Lido, da dove manca dal '93, per un impegno del tutto nuovo, questa volta da regista: realizzare un «cinegiornale» sulla Mostra, che sarà proiettato prima della premiazione nel corso della serata del prossimo 7 settembre. Per questo lo scatenato conduttore televisivo è a caccia di immagini insolite e divertenti, per raccontare a suo modo, in una sorta di dietro le quinte, tutto quello che avreste voluto sapere sul Festival del cinema e non avete mai osato chiedere.

Cacciari smentisce le voci sulla successione a Rondi. Oggi Veltroni presenta la riforma

«Biennale? No, grazie»

Dopo le chiacchiere sul dopo-Gillo, scatta anche il *gossip* sul dopo-Rondi. Qualcuno ha fatto il nome di Massimo Cacciari. Ma il sindaco-filosofo non sembra interessato, e ai bagliori del Lido preferisce un dibattito alla festa dell'Unità di Chirignago. Oggi, comunque, è il giorno della riforma. Sarà Veltroni a illustrarla. Ieri ha avuto l'ok del consiglio dei ministri, mentre i cristiano-democratici avanzano una controproposta. Che rallenterà i tempi.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. Riforma e controriforma. Caccia grossa al successore. C'è da farsi venire il mal di testa. Eppure la coppia Rondi-Pontecorvo non è mai stata tanto laconica. Addirittura, il presidente della Biennale fa distribuire un discorso scritto perché, da navigato giornalista, sa quanto sia noioso prendere appunti mentre qualcuno fa bilanci con date e dati.

Però le grandi manovre sono in corso, eccome. Al Lido e lontano dal Lido. In soldoni: sviscerata la chiacchiera sul dopo-Gillo (Moretti sì, Moretti no) è partita la chiacchiera sul dopo-Gian Luigi. E già si fa il nome di Massimo Cacciari. Un sindaco-filosofo in genere grande assente, che improvvisamente fa parlare di sé perché non gradisce un documentario sull'alluvione in Laguna. E allora qualcuno fa: beh, sarebbe un candidato ideale per la Biennale finalmente ristrutturata a 23 anni dall'ultimo statuto, datato 1973 e ormai ammuffito. Addirittura il malpensante di turno fa collegamenti: un tandem Cacciari-Moretti, soluzione di famiglia perché i due sono pure (quasi) cognati. Maldicenze. A cui Moretti risponde col consueto, magnifico silenzio.

Cacciari, raggiunto a Chirignago dove si discute di federalismo, sbotta: «Non ne so assolutamente niente, non sono assolutamente interessato. Pure chiacchiere messe in giro non so da chi e non so perché». L'unica verità vera è che, smesso di fare il sindaco, gli piacerebbe «riciclarsi» come cronista sportivo, da amante - qual è - del ciclismo.

Non ha limiti la fantasia. Non paghi, gli esteti del *gossip* vanno ben oltre. Arrivano a suggerire che Miriam Mafai, ovvero l'alieno «interdisciplinare» in giuria, stia facendo le prove generali per dirigere, un domani, l'ente o la Fondazione che verrà. Altri, più conservatori o meno disinibiti, giudicano Rondi il miglior successore di Rondi. Almeno come commissario della «cosa» nascitura nella fase di rodaggio. Che poi il parto non sarebbe tanto indolore come previsto.

A rompere le uova nel paniere del governo Prodi, ecco Francesco D'Onofrio, senatore ccd, che vuole «stimolare la discussione» e dimostrare «che esistiamo». A Veltroni piacerebbe una Biennale aperta a finanziatori privati da inserire in consiglio d'amministrazione, i cristiano-democratici preferiscono le sponsorizzazioni e non rinunciano alla presenza degli enti locali.

Non si sa, insomma, chi dirigerà la nuova Biennale, e neppure si sa come sarà. Aspettate stamattina, quando il vicepremier, avuto ieri l'ok del Consiglio dei ministri sul disegno di legge, cercherà l'ok del mondo del cinema. Si discuterà finalmente in concreto. Su un consiglio direttivo snellito e sdoppiato (un consiglio d'amministrazione e un comitato scientifico: dieci membri in tutto) e su una Biennale non più ancorata a mandati quadriennali.

Come si concretizzerà l'auspicato distacco dal parastato? Di sicuro con una sburocratizzazione, che Rondi *in primis* guarda con favore: «L'attuale statuto è da tempo obsoleto, io che debbo applicarlo sono testimone da anni degli inciampi che ha provocato per seguirne oggi, alla luce delle nuove esigenze, tutti i complicatissimi dettami». Traduzione: basta delibere e carte bollate pure per avere un bicchiere d'acqua minerale.

In questa Biennale riformata, che Rondi già vede veleggiare verso il Duemila, ci sarà un posto d'onore, pare di capire, anche per Pontecorvo. Lui però, come ha ripetuto, vuole tornare a fare il regista. Anche se il cinema lo vede «malato d'infantilismo e debordante di effetti speciali».

Ai giurati, Mafai compresa - ed elogiata anche perché figlia di un grande artista -, Gillo chiede di sintonizzarsi sul buon senso del pubblico. Al suo successore, di non svendere la linea culturale che ha fatto nascere l'unione mondiale degli autori e stuzzicato iniziative come il megaconvegno sul cinema del terzo millennio. Ad Alida Valli, che ha dovuto per il secondo anno cedere il passo, stavolta a una pur illustre collega come Michèle Morgan, di pazientare fino all'anno prossimo. Stavolta, confessa sinceramente, la ragion di Stato ha prevalso.

I componenti della giuria davanti il Palazzo del Cinema al Lido Ap

De Niro «valletta» d'eccezione consegna la statuetta a Hoffman

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Una gag preannunciata, ma che ha funzionato. La valletta molto speciale che doveva consegnare il Leone d'oro a Dustin Hoffman era nientemeno che Bob De Niro. «Nessuno è perfetto», ha sussurrato Gillo Pontecorvo , replicando la celebre battuta di *A qualcuno piace caldo*. I due divi, amici nella vita, hanno giocato a prendersi in giro sul tema dell'età, riemergendo subito dopo sullo schermo nel film d'apertura della Mostra *Sleepers*. Il galà d'apertura è iniziato con un buon quarto d'ora di ritardo. A fare da «madrina», Daniela Poggi in lungo argentato. E' stata lei a presentare la serata, chiamando di volta in volta sul palco il direttore Pontecorvo, il presidente della giuria Roman Polanski (in stivali da cowboy e pantaloni di pelle nera), il presidente della Biennale Rondi e il vicepresidente del Consiglio Veltroni. Un applauso scrosciante ha accolto il giovane ministro, abbronzatissimo (qualcuno in sala l'ha ribattezzato «Quarzo potere») e in forma. «Mi hanno detto che devo fare una dichiarazione di rito, del tipo "Dichiaro ufficialmente aperta, eccetera eccetera...", ma non vorrei fare come quei ministri che vedevo da bambino nella *Settimana Incom*, specializzati nel tagliare i nastri. E allora preferisco dire che questo governo, questo paese, cercherà di fare qualcosa di serio per il cinema. Spero che entro il prossimo 31 gennaio sarà approvata una norma che prevede l'arrivo di 700 miliardi, dalla Rai e dalle tv private, utili al rilancio della fiction e del cinema. Poi mi occuperò delle sale e inoltre vorrei che si riflettesse sul prezzo del biglietto. Salvare il cinema non è meno importante che salvare i monumenti. E' con questo auspicio che dichiaro aperta la 53esima Mostra di una delle cose più belle che ci sono nella vita. E cioè il cinema».

La serata era cominciata sotto un cielo che lampeggiava facendo presagire il peggio. Per fortuna la pioggia non ha rovinato l'arrivo dei vip, non moltissimi ma di buona qualità. Naturalmente è stato De Niro il più «gettonato». Tenendo per mano una stangona nera ingauinata in un abito bianco da sera, l'ex «Toro scatenato» è entrato nel Palazzo del cinema a testa bassa, caracollando un po' dentro il suo smoking. Molto commentata la sua «pelata», ricordo fresco del film *Copland* girato accanto a Sylvester Stallone. Molta cordialità anche per Vittorio Gassman, in giacca bianca doppiopetto, mentre Dennis Hopper, al L ido per *Basquiat*, non se l'è filato nessuno, al pari di Jason Patric e Kevin Bacon. Cercatissimo dai giornalisti il sindaco Cacciari, che ha smentito per l'ennesima volta una presunta candidatura alla presidenza della Biennale, al pari di Sandro Curzi, subito impegnato a rilasciare dichiarazioni sul «caso Santoro». Al lavoro con la sua troupe ultraleggera Piero Chiambretti, come sempre sorridente e furbetto.

Per la gioia del pubblico più giovane, due Queen hanno vivacizzato la serata con le loro giacche sgargianti. «Mi auguro che torniate a suonare per ricostruire la Fenice», ha auspicato Pontecorvo. subito dopo sono partite le note di *Made in Heaven*... ❑ *Mi. An.*

E la Francia boccia il duo Tapie-Lelouch

Alla critica francese proprio non è piaciuto *Uomini, donne, istruzioni per l'uso*, il nuovo film di Claude Lelouch intrpretato dall'ex ministro socialista Bernard Tapie, in concorso al Festival di Venezia il prossimo 4 settembre. Ieri tutti i maggiori quotidiani d'oltralpe hanno dedicato pagine intere alla pellicola del regista di *Un uomo, una donna*, ma il giudizio sul film è stato praticamente unanime: una facile operazione commerciale per attirare il grande pubblico.

Le critiche, infatti, hanno sottolineato come l'incontro tra Lelouch e l'industriale ed ex presidente dell'Olympique Marsiglia, sia avvenuto per puri scopi di «cassetta». Tra i più duri l'articolo apparso su *Libération* che attacca: «Il titolo è falso, la commedia troppo umana e l'eroe non è quello che si crede. In *Uomini, donne, istruzioni per l'uso*, le donne non esistono se non come illustrazione delle paure degli uomini e ciò che manca più di ogni altra cosa sono le istruzioni per l'uso di questa storia». Che cosa avrà voluto dire Lelouch con questo film? Si interroga il giornalista del quotidiano francese. E conclude ironicamente: «La risposta forse è negli aforismi che pullolano nella pellicola» e ne cita alcuni, tipo:«Le donne hanno bisogno di più amore degli uomini», «La civetteria è la poesia delle donne».

Ma come già detto il giudizio negativo di Libération non è isolato. Durissimo è *Le canard enchainé*, il popolarissimo e velenoso giornale satirico che non si spende in inutili giri di parole. Taglia corto e rititola il film come *Mascalzone, istruzioni per l'uso*, bollando la pellicola come «un'operazione patetica». Non meno violento è anche *France soir* che parla addirittura di «imbroglio». Mentre a staccarsi in qualche modo dal coro delle critiche è il *Figaro* che si sofferma su Bernard Tapie che definisce «favoloso per il suo carisma e la sua naturalezza». Anche se però tutta l'intervista è un vero e proprio scontro tra il giornalista che fa le domande e il neo attore che offende con parolacce tutta la redazione del quotidiano.

Brian May e Roger Taylor del gruppo dei «Queen» Claudio Onorati/Ansa

IL RICORDO. Omaggio su celluloide al leader dei Queen morto nel '91

Otto videoclip per Freddie Mercury

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

VENEZIA. Saranno anche una leggenda del rock, ma il previsto assalto ai Queen non c'è stato. Oggetto di un culto declinante o semplicemente extraterrestri dentro a un festival di cinema? Dati alla mano, propendiamo per la seconda ipotesi: l'album definitivo - *Made in Heaven* - è andato esaurito quasi ovunque nel mondo. Come i precedenti, del resto. Il secondo volume di *Greatest Hits*, uscito a poco più di un mese dalla scomparsa Mercury, nel '91, ha fregato persino Michael Jackson quanto a vendite.

È un po' triste dirlo, ma l'impressione è che tutto questo appartenga al passato. Davanti all'Excelsior c'era uno sparuto gruppo di teen-ager con magliette e bandiere inneggianti alla band, ma i Queen non esistono più. Lo confermano Brian May (chitarra) e Roger Taylor (batteria). Ormai al lavoro da soli (il primo ha composto anche le musiche per il nuovo *Pinocchio* hollywoodiano), ma continuano a tenere viva la memoria del cantante scomparso, anche con una fondazione che raccoglie fondi per la ricerca sull'Aids.

Nerovestiti e vagamente spaesati, i due erano ieri pomeriggio in Sala Grande - latitante il bassista John Deacon - per la prima del patchwork di cortometraggi *Made in Heaven: The Films*. Opera collettiva nata da una costola del disco, veramente «fatto in paradiso» (o all'inferno) visto che i tre l'hanno registrato, a quattro anni dalla morte di Mercury, lavorando sulla sua voce registrata. Ora, canzoni come *I Was Born to Love You* e *Too Much Love Will Kill You* sono entrate anche nella storia a 35 millimetri. Già, perché gli otto corti prodotti dal British Film Institute e diretti da giovani film-maker inglesi, che hanno aperto la «Finestra sulle immagini», suggeriscono un possibile superamento del classico videoclip usa e getta. E non solo per l'uso del supporto. Prendete per esempio *Heart-Ache* di Simon Pummel, una microstoria d'amore in 5 minuti tutta giocata su una doppia coppia di amanti - o è la stessa fotografata all'alba e al tramonto di una relazione lunga una vita? Particolari rivelatori: un jukebox, un tatuaggio a forma di cuore, un'insegna al neon... ecco trovata una narrazione, per quanto ellittica. Anche se, tutto sommato, funzionano meglio i film più astratti. Come *O* di Nicholas Bruce che, ispirandosi a *My Life Has Been Saved*, agglomera icone della circolarità universale, dall'ombelico al feto alla rotazione dei pianeti. Oppure Chris Rodley - *Outside-In* - che affastella flash di paesaggio in un'interessante approssimazione al road movie interiore. ❑ *CR.P.*